

**LA RAPPRESENTAZIONE IN LINGUAGGIO  
DELLA GIUSTIZIA COME FIABA  
Modelli argomentativi della discriminazione nella cultura digitale  
francese e italiana<sup>1</sup>**

**DANIELA PIRAZZINI**  
UNIVERSITÀ DI BONN

Abstract – People think in terms of mental models. Johnson-Laird says that the limits of our models are the limits of our world (1988, p. 470). One of the central models in our life is that of fairy-tales. In most everyday situations, at work, at home, in public or private spaces, there is a persecutor, a victim and a rescuer (as described by Karpman 1968 and later works). This fairy-tale structure can be applied to other fields as well. In contemporary Italian and French digital culture one of the most frequent uses of the fairy-tales dynamic can be verified in web-forums where users speak out against immigration to justify the right of an innocent Victim (position assumed the arguing speaker) to defend oneself against the Persecutor (the immigrants) or to ask the Rescuer for help. The ‘story of self-defense’ and the ‘story of rescue’ are the two narrative structures found in all classical fairy-tales. In this paper we are going to show that the speech-acts used in web-based arguments against immigration and those used in classical fairy-tales are the same, and that the performance of the argumentation is corresponding to the narrative features of the specific natural language used in the fairy-tale (here Italian and French). We will try to show that the (im)moral grounds of discrimination speech depend on a cultural mental model which is related to the specific natural language framing it.

## **1. Il modello mentale della FIABA**

Le persone ragionano per modelli mentali. Scrive a tal proposito Johnson-Laird: “The limits of our models are the limits of our world” (1988, p. 470). Il modello mentale della FIABA è uno dei più ancorati nella cultura europea. Esso parte da una serie di presupposti:

In tutte le fiabe ci sono un eroe, una vittima e un cattivo. [...] Il cattivo è per sua natura crudele e irrazionale. L’eroe non può ragionare con il cattivo, deve combattere contro di lui e sconfiggerlo o ucciderlo. [...] La vittima deve essere assolutamente innocente. All’inizio [...] il cattivo commette un delitto, e l’eroe ristabilisce la giustizia morale sconfiggendolo. (Lakoff 2004/trad. it., 2006, p. 108)

Prendiamo l’esempio che Lakoff ha applicato ad un noto caso di politica estera. Per giustificare la guerra del Golfo e convincere il popolo americano a intervenire in Iraq, George Bush senior nel 1991 ha usato il modello della FIABA come strumento di argomentazione volto a sostenere le proprie teorie in vista di un eventuale attacco militare. Il popolo iracheno e il Kuwait erano le VITTIME, Saddam Hussein era invece il CATTIVO che minacciava le VITTIME e voleva aggredirle. Era pertanto necessario avere un EROE, una forza militare, che fosse in grado di difendere la VITTIMA dall’aggressione del CATTIVO. Il modello funzionò: la maggior parte degli americani credette al presidente convinta che la guerra fosse “giusta” (cfr. Lakoff, 2006, p. 108).

<sup>1</sup> Seguendo le convenzioni in uso nella linguistica cognitiva rendiamo in maiuscolo i termini che designano un *concetto*. Dal punto di vista cognitivo, i concetti definiscono un modello di esperienza e di conseguenza, a differenza delle parole, non sono patrimonio di una singola lingua naturale. La loro verbalizzazione obbedisce alle regole di una certa lingua.

Chi ragiona secondo modelli mentali, e ognuno di noi lo fa (per lo più) inconsciamente, sviluppa un processo cognitivo implementato in termini di complesse interazioni non-lineari tra un ampio numero di semplici unità di elaborazione che formano una specie di rete neuronale.<sup>2</sup> Lakoff spiega il funzionamento cognitivo e la sua realizzazione in linguaggio prendendo come esempio la parola “vittima”, ora considerata:

Supponiamo di sentire la parola “vittima”. La nostra mente sviluppa automaticamente una serie di connessioni e attiva il sapere memorizzato sui singoli elementi di questo *frame*. Se c’è una vittima, allora c’è un cattivo e c’è pure un delitto. Seguono un ampio numero di collegamenti mentali non riflettuti. Al *frame* vittima appartengono per esempio concetti quali giustizia, tribunale, avvocato, processo, condanna e esecuzioni. Che cosa sappiamo ancora? Bene, un delitto deve essere punito. Un delitto tuttavia lo si può anche impedire; si possono prendere, per esempio, misure cautelari. E così via. Importante è rilevare che quando sentiamo la parola “vittima” attiviamo tutto il nostro sapere su tale *frame*. Se sentiamo una singola parola che appartiene ad un *frame*, allora attiviamo automaticamente l’intero *frame*. (Lakoff/Wehling, 2014, p. 127, trad. it. dell’autrice)

Un modello mentale come quello della FIABA permette che un certo dominio di conoscenza, come è il caso della GUERRA, venga inteso nei termini di un modello di esperienza molto differente, la FIABA. Esso si basa su una rappresentazione cognitiva di tipo metaforico. La si può intendere come una proiezione (nel senso matematico) da un dominio origine, la FIABA, a un dominio target, nel nostro esempio la GUERRA (cfr. Lakoff, 1991, p. 218).

La proiezione mentale è fortemente strutturata: ci sono corrispondenze ontologiche, secondo cui entità esemplari costitutive della FIABA, quali la VITTIMA, il CATTIVO e l’EROE, corrispondono sistematicamente a entità del dominio della GUERRA. La proiezione comprende però anche delle corrispondenze epistemiche attraverso cui le conoscenze che abbiamo della VITTIMA nelle fiabe (quali PERICOLO, MINACCIA, MORTE, SALVATAGGIO, PAURA, RABBIA, SETE DI VENDETTA e così via), vengono proiettate per intendere la GUERRA. Nel caso visto precedentemente, il CATTIVO, nel discorso tenuto da George W. Bush davanti al popolo americano, incarna i tratti e compie (o fa compiere) azioni che per antonomasia appartengono al bagaglio (simbolico) del CATTIVO: “He [Saddam Hussein] subjected the people of Kuwait to unspeakable atrocities – and among those maimed and murdered, innocent children”.<sup>3</sup>

Nella cultura europea un gran numero di entità e di proprietà vengono intese nei termini del modello della FIABA: la famiglia, il lavoro, la vita sociale, (ma anche condizioni più astratte come, ad esempio, la crisi economica che ha colpito l’Europa negli anni Venti, allo stesso modo di quella attuale), sono rappresentate in maniera conoscitiva attraverso l’uso simbolico della triade terminologica.<sup>4</sup> Anche la MALATTIA è concettualizzata fin dall’antichità nei termini di un CATTIVO che colpisce la VITTIMA (l’ammalato). Pertanto il medico o la medicina svolgono la funzione dell’EROE.<sup>5</sup> L’esistenza di corrispondenze

<sup>2</sup> Cfr. Binazzi, 2008, p. 70 s. Per la relazione tra modalità cognitive e mondo esperito attraverso la mediazione del linguaggio si veda lo studio esauriente di Basile, 2001.

<sup>3</sup> [www.historyplace.com/speeches/bush-war.htm](http://www.historyplace.com/speeches/bush-war.htm). (6.11.2015)

<sup>4</sup> Parecchi esempi di costruzioni linguistiche usate in tedesco per verbalizzare il concetto di “crisi” rientrano nel modello della fiaba e sono state studiate, a partire dal 1973 fino all’attuale crisi finanziaria, in maniera approfondita da Wengeler e Ziem, 2013 e 2014.

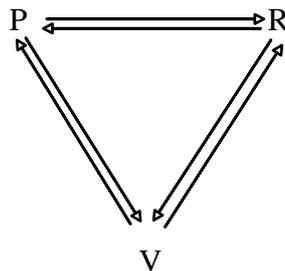
<sup>5</sup> Sontag, 1978, sviluppa, in particolare nello studio *Illness as metaphor*, una teoria generale, secondo la quale “il passo che dalla demonizzazione della malattia porta all’attribuzione della colpa al paziente è inevitabile,

ontologiche ed epistemiche si manifesta in maniera evidente nell'uso del linguaggio. Tali corrispondenze permettono di nominare le entità del dominio target con gli stessi nomi che la mente focalizza come esemplari della FIABA. In italiano il CATTIVO (in famiglia, nel lavoro ecc.) può essere sostantivato con i nomi più disparati. Egli può essere *carnefice, oppressore, persecutore, bestia, mostro, orco*; vale a dire che al CATTIVO vengono assegnati comuni appellativi che ricorrono nelle fiabe e con essi le relative definizioni caratteriali.

Una delle teorie fondamentali dello psicologo statunitense Stephen Karpman in *Fairy tales and script drama analysis* (1968) verte sulla considerazione ultima che la base dell'interagire umano sia strutturato secondo la triade della fiaba classica (*victim, persecutor e rescuer*).<sup>6</sup> E le persone tendono ad assumere in molte situazioni quotidiane (in famiglia, nel lavoro, in politica) almeno uno di questi tre ruoli, il quale, se radicato, difficilmente può essere modificato:

Fairy tales help inculcate the norms of society into young minds consciously, but subconsciously may provide an attractive stereotyped number of roles, locations, and timetables for an errant life script. (...) A person "living in a fairy tale" usually has a simplified view of the world with a minimum of dramatic characters. (Karpman, 1968, p. 39)

Secondo Karpman 1968 il modello mentale della FIABA può essere reso graficamente con lo schema matematico del triangolo (p. 40):



Tale schema rappresenta una realtà complessa (quella della FIABA) in un sistema più semplice che si presume possa avere alcune proprietà simili a quelle che sono state scelte come oggetto di studio specifico. Per lo studio dell'interagire umano sono costitutivi tre elementi:

Only three roles are necessary in drama analysis to depict the emotional reversals that are drama. These action roles (...) are the Persecutor, Rescuer, and Victim, or P, R, and V, in the diagram. (Karpman, 1968, p. 39)

Il triangolo è drammatico (nel suo significato etimologico), perché i tre ruoli (*victim, persecutor e rescuer*) non rimangono fissi nel tempo (e nel luogo) e – come nelle fiabe

(...). Il termine vittima suggerisce quello di innocenza. E l'innocenza, per l'inesorabile logica che regola tutti i termini di relazione, rinvia alla colpa" (tr. it. 1979, p. 91). Per l'uso di metafore provenienti dal campo semantico della malattia, che contribuiscono alla concettualizzazione della Francia e del popolo francese come "vittima" della migrazione e Marine Le Pen come "medico" competente a salvare la vittima, si veda Becker, 2012, p.86.

<sup>6</sup> A questo proposito Borges, ne *Il libro di sabbia* 1985, fa dire al Re: "Siamo figure di una fiaba ed è giusto ricordare che nella fiaba primeggia il numero tre" (p. 616).

classiche – possono cambiare a seconda delle situazioni.<sup>7</sup> In questo modello la VITTIMA occupa il vertice in basso, perché si trova all’inizio in una posizione di forza (reale ed emotiva) più bassa rispetto a quella del CATTIVO e dell’EROE. La VITTIMA è concettualmente, occorre ricordarlo, “sottomessa”. Il CATTIVO e l’EROE occupano invece i due vertici alti, dato che per entrambi non esiste una posizione di sottomissione; svolgono ruoli di prim’ordine nelle loro differenti caratteristiche categoriali e, come nelle fiabe classiche, sono più vicini fra loro: “are better, stronger, smarter, or more-together than the victim” (Forrest, 2008). Difatti, quando il ruolo cambia, vengono a modificarsi anche i rapporti di vicinanza e di distanza.<sup>8</sup> Facciamo un esempio. Se la VITTIMA decide di combattere insieme all’EROE per sconfiggere il CATTIVO cambia la sua posizione: non si trova più all’apice del vertice in basso, ma si avvicina a quello dell’EROE (è il noto caso di Cappuccetto Rosso e del cacciatore che sconfiggono insieme il lupo cattivo). Allo stesso modo, il CATTIVO, a sua volta, può avvicinarsi al vertice della VITTIMA (il lupo cattivo perisce). Ci sono diversi casi nella letteratura, in cui si denota il passaggio da un ruolo ad un altro. *I promessi Sposi* ne sono un calzante esempio. Scrive Manzoni:

Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi s’era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l’apparenza d’un *oppressore*; eppure, alla fin de’ fatti, era l’*oppresso*. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente a’ fatti suoi, parrebbe *la vittima*; eppure, in realtà, *era lui che faceva un sopruso*.<sup>9</sup> Così va spesso il mondo... voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo. (Manzoni, 1843/1988, cap. VIII, p. 167-168.)

## 2. Il modello pragma-dialettico nella comunicazione digitale

Nella comunicazione digitale il modello cognitivo della FIABA è divenuto uno dei domini origine più ricorrenti per affrontare il tema dell’immigrazione. Chi scrive nei forum francesi e italiani, che discutono tematiche sul fenomeno dell’immigrazione, si sente di regola VITTIMA di una situazione divenuta intollerabile, in cui una determinata categoria etnica ostacola il regolare equilibrio sociale assumendo il ruolo del CATTIVO. I CATTIVI in quest’ottica sono gli immigrati) che rubano, violentano, uccidono. Contro di loro appare opportuna un’auto difesa, e nel caso si sia troppo deboli per difendersi da soli, occorre un EROE che venga in aiuto a salvare la situazione.

Se ora la forza figurativa di questo triangolo – EROE–VITTIMA–CATTIVO – viene fatta oggetto di osservazione linguistico-argomentativa del ragionamento discriminante nella cultura digitale, è necessario sviluppare un metodo di analisi atto a spiegarlo. La comunicazione digitale dei forum si fonda sulla discussione critica. Chi partecipa attivamente a un dibattito *on-line* sul fenomeno dell’immigrazione preferisce abbandonare la sequenza narrativa (della fiaba) per affidarsi completamente al ragionamento argomentativo. Così, la VITTIMA degli stranieri adduce sempre, senza eccezioni, argomenti atti a dimostrarlo. Nella fiaba classica, invece, gli argomenti vengono espressi

<sup>7</sup> Il triangolo drammatico di Karpman viene utilizzato in psicologia come strumento descrittivo e terapeutico per incrementare il livello di consapevolezza dei pazienti. Cfr. Ivaldi, 2004, p. 111.

<sup>8</sup> Forrest, 2008, scrive: “Sooner or later the victim, who is in the one-down position at the bottom of the triangle, develops a metaphorical ‘crick in the neck’ from always looking up. Feeling ‘looked down upon’ or ‘worth- less than’ the others, the victim builds resentment and, sooner or later, retaliation follows. A natural progression from victim to persecutor follows. This generally moves the persecutor or rescuer into victim. Reminiscent of a not-so-musical game of musical chairs, all players sooner or later rotate positions”.

<sup>9</sup> I corsivi sono i nostri.

tutti, salvo rare eccezioni, nella forma del racconto. Occorre quindi analizzare i fenomeni linguistici e concettuali relativi al discorso discriminante secondo un approccio di tipo argomentativo.

Quanto segue è il tentativo di mettere in evidenza le connessioni ontologiche ed epistemiche del modello della FIABA (EROE–VITTIMA–CATTIVO) che il soggetto argomentante rende esplicitamente in linguaggio proiettandole sul dominio target, quello cioè dell’IMMIGRAZIONE, allo scopo di rendere valida l’argomentazione a favore della legittimità della discriminazione. Trattandosi di un modello drammatico prenderemo in disamina anche gli eventuali cambiamenti di ruolo del soggetto argomentante durante la discussione. A tal proposito esamineremo il modello cognitivo della FIABA nei termini della “discussione critica” in base alla definizione che ne danno van Eemeren e Grootendorst (a partire dal 1984):

By a *critical discussion* we mean a discussion between a protagonist and an antagonist of a particular standpoint in respect of an expressed opinion, the purpose of the discussion being to establish whether the protagonist’s standpoint is defensible against the critical reactions of the antagonist. (van Eemeren and Grootendorst, 1984, p. 17)<sup>10</sup>

Secondo i due autori, una discussione critica può essere analizzata attraverso un approccio pragma-dialettico. Esso concepisce le mosse verbali della discussione come atti linguistici (*speech acts*) orali o scritti che hanno luogo in un contesto d’interazione legato a uno specifico retroterra storico-culturale (cfr. van Eemeren e Grootendorst, 2004, p. 52). Il “modello ideale” di una discussione critica è utile a risolvere una differenza di punti di vista (*standpoints*) su un’opinione espressa (*expressed opinion*) come reale o presunta tale, ed è costituito da quattro stadi: confronto, apertura, argomentazione e conclusione (*the confrontation stage, opening stage, argumentation stage and concluding stage*) (van Eemeren e Grootendorst, 1984, p. 85).<sup>11</sup> Il vantaggio di intendere e rappresentare la discussione critica in quattro stadi è dovuto alla possibilità di mettere in evidenza le correlazioni e opposizioni delle mosse verbali, vale a dire degli atti linguistici, nelle varie fasi. Nel presente lavoro esamineremo i quattro stadi della discussione critica prendendo come esempio un solo punto di vista, quello del parlante che discrimina. Per tale ragione gli esempi che seguono sono tutti testi mono-dialogici.

### **2.1 Stadio di confronto: fr. “Trop d’arabes et de noir en France?”; it. “Per voi è giusto accogliere tutti questi immigrati clandestini in Italia?”**

Nello stadio di confronto i soggetti parlanti, secondo van Eemeren e Grootendorst, acquisiscono la consapevolezza di avere punti di vista diversi su un’opinione espressa. Ad esempio, assumendo che qualcuno in televisione esprima l’opinione che “sia giusto accogliere tutti gli immigrati clandestini in Italia” è possibile immaginare una situazione comunicativa con tre parlanti che sostengono tre punti di vista differenti, il primo che è d’accordo con l’opinione espressa, il secondo che è ovviamente in disaccordo con essa, e un terzo che non sa se essere a favore o meno. Nella fase di confronto la presa di posizione (pro, contro o nulla) determina i seguenti punti di vista: punto di vista positivo, punto di vista negativo e punto di vista zero (*positive point of view, negative point of view e zero point of view*). Da essi dipendono i ruoli dei partecipanti alla discussione critica, vale a dire

<sup>10</sup> Lo stesso senso di *critical discussion* si riscontra in: van Eemeren e Grootendorst, 2004, p. 55; van Eemeren, 2010, p. 13; van Eemeren e Garssen, 2013, p. 526.

<sup>11</sup> I quattro stadi vengono illustrati anche in van Eemeren e Grootendorst, 1992, pp. 34-35; 2004, p. 59.

di *protagonista* (d'accordo con l'opinione espressa) e di *antagonista* (in disaccordo con l'opinione espressa). Colui che non sa se convenire o meno con l'opinione espressa viene etichettato nel modello di van Eemeren e Grootendorst con il sintagma *zero point of view* e di conseguenza è privo di ruolo nel confronto di opinioni (cfr. *ib.*, p.78).<sup>12</sup>

Nella comunicazione digitale dei forum è norma rendere in linguaggio l'opinione espressa (reale o presunta tale) nella forma di *res dubia*. Essa funge da tema del forum e da elemento scatenante dei successivi punti di vista. Nei dibattiti pubblici *on line* che discutono tematiche pro o contro l'immigrazione sono ricorrenti domande sì-no del tipo:

Trop d'arabes et de noir en France?<sup>13</sup>

Per voi è giusto accogliere tutti questi immigrati clandestini in Italia?<sup>14</sup>

La resa in linguaggio dell'opinione espressa in forma di *res dubia* permette, come qualsiasi altra domanda alternativa, di determinare la risposta verso il sì o il no e di orientare di conseguenza il punto di vista o a favore o contro (l'immigrazione).

## **2.2 Stadio di apertura: fr. “Je ne suis pas raciste mais ils sont vraiment dangereux”; it. “Non sono razzista ma vorrei che a Lampedusa morissero tutti”**

Nello stadio di apertura i parlanti – nel modello ideale della discussione critica di van Eemeren e Grootendorst – decidono liberamente di aprire la discussione e di rendere esplicito il proprio punto di vista su un'opinione espressa. Allo stesso modo i partecipanti ai forum decidono liberamente di intervenire e di esprimere il loro punto di vista sulla *quaestio* della discussione pubblica. Ad esempio: “*per voi è giusto accogliere tutti questi immigrati clandestini in Italia?*”

I partecipanti ai forum francesi e italiani che discutono tematiche pro o contro l'immigrazione utilizzano tutti, salvo rarissime eccezioni, come frase d'esordio comunicativo la proposizione “*je ne suis raciste*” o quella italiana “*non sono razzista*”. Questa rappresentazione che i partecipanti danno di sé stessi contribuisce alla costituzione della propria “*identité sociale*” (Charaudeau, 2009)<sup>15</sup> di cittadino democratico all'interno del forum e conferisce loro uno dei due ruoli, o di protagonista o di antagonista. Se l'opinione espressa come tema della discussione è “*per voi è giusto accogliere tutti questi immigrati clandestini in Italia?*”, l'atto assertivo proferito in prima persona singolare “*non sono razzista*” orienta il punto di vista a favore dell'opinione “sì, è giusto accogliere gli immigrati clandestini in Italia” e conferisce pertanto al parlante il ruolo di protagonista. Tuttavia, questo atto rappresentativo, se si usa il termine con valore semantico attribuito da Habermas, rende in linguaggio la “*innere Natur*” dell'individuo e la sua

<sup>12</sup> Per la relazione di questi tre punti di vista e il ruolo che essi assumono in una discussione critica cfr. anche van Eemeren/Grootendorst, 1995, in: <http://www.ditext.com/eemeren/pd.html> (6.11.2015); 2004, p. 60. La distinzione di van Eemeren e Grootendorst può subire una correzione. Non è sempre vero, infatti, che colui che è in dubbio abbia un punto di vista zero. In molti casi occorrono argomenti validi per dubitare. Wittgenstein, nel suo studio pubblicato postumo *Über Gewissheit* 1984 (tr.it. *Della Certezza* 1999), discute la questione in maniera esaustiva. Maggiori particolari in merito si trovano in Pirazzini, 2002.

<sup>13</sup> [http://forum.hardware.fr/hfr/Discussions/Societe/arabes-noirs-france-sujet\\_94973\\_1.htm](http://forum.hardware.fr/hfr/Discussions/Societe/arabes-noirs-france-sujet_94973_1.htm) (6.11.2015). Gli esempi on-line vengono citati nella loro versione originale. Pertanto gli errori tipografici e grammaticali non vengono corretti.

<sup>14</sup> <https://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20130807053903AAo87f3> (6.11.2015)

<sup>15</sup> Charaudeau, P. 2009, “*Identité sociale et identité discursive. Un jeu de miroir fondateur de l'activité langagière*”, in Charaudeau, P. (ed.) 2010, *Identités sociales et discursives du sujet parlant*, L'Harmattan, Paris. <http://www.patrick-charaudeau.com/Identite-sociale-et-identite,217.html> (6.11.2015).

“*Subjektbezogenheit*”.<sup>16</sup> Di conseguenza, per risultare “vero”, esso deve essere verificato e dimostrato con argomenti che lo sostengono. Infatti, il proferimento in prima persona “*je ne suis pas raciste*”, così come quello italiano “*non sono razzista*”, ha da un punto di vista pragma-dialettico una funzione fondamentale non solo per la costituzione dell’“*identité sociale*” ma anche per la costruzione dell’“*identité discursive*” (Charaudeau, 2009). Da essa dipende l’*ethos* del soggetto parlante, vale a dire “l’image de soi que le locuteur construit dans son discours pour exercer une influence sur son allocataire” (Amossy, 2002, p. 238). Affinché l’*ethos* del soggetto non razzista sia credibile non è sufficiente che il parlante lo proferisca, occorre che lo legittimi con degli argomenti atti a dimostrarlo. “Pour être pris au sérieux, le sujet doit légitimer son discours en adoptant une attitude démonstrative. Une attitude démonstrative renvoi à l’imposition des arguments à l’allocataire en présentant des réalités du monde pour qu’on les accepte sans discussion” (Çurum Dumar, 2012, p. 192). Per questo l’identità discorsiva è sempre un atto “à construire – construisant” (Charaudeau, 2009).

Ora, nel modello classico della FIABA la figura principale, generalmente un personaggio femminile, è quasi sempre rappresentata con doti e virtù quali la bellezza, la bontà e la gentilezza: “*C’era una volta una dolce bimbetta; solo a vederla le volevano tutti bene*”<sup>17</sup> (Cappuccetto Rosso); “*la fanciulla era sempre docile e buona*” (Cenerentola). Nelle favole la protagonista è anche molto ubbidiente e rispettosa: “*Si, farò tutto per bene, promise Cappuccetto Rosso alla mamma*”; “*grazie, lupo*”. E di regola si prodiga verso gli altri: “*se vuoi rimanere e provvedere alla nostra casa, cucinare, fare i letti, lavare, cucire e fare la calza, e tenere tutto in ordine e ben pulito puoi rimanere con noi. Biancaneve promise che avrebbe fatto tutto ciò*” (Biancaneve).

Nella cultura digitale, chi scrive riconosce a sé stesso molte di queste qualità e le usa come argomenti per legittimare l’*ethos* favorevole alla propria persona espresso nell’atto linguistico rappresentativo fr. “*je ne suis pas raciste*” / it. “*non sono razzista*”. I protagonisti dei forum marcano tale *ethos* affermando di conoscere (come amici, fidanzati o parenti) stranieri, immigrati, da loro considerati, nell’asserzione dell’enunciato, come ottime persone alle quali vogliono un gran bene:

- (1) Bonjour,  
Mes propos vont peut-être en choquer quelques uns..mais je ne suis pas raciste loin de là. J’ai de bons amis musulmans ,il n’y aucun soucis avec cela, je respecte toutes les origines.<sup>18</sup>
- (2) [...] je ne suis pas raciste je suis tres tolerante et j ai pleins d exemples,  
-ma soeur est mariee avec un guadeloupeen  
-je suis deja sortie avec un tunisien pendant 2 ans  
-j ai pleins d amies d origine magrhebine  
-et pour finir le plus important est que je suis francaise d origine bresilienne....<sup>19</sup>

<sup>16</sup> Cfr. Habermas, 1976a, p. 335; 1976b, p. 246. Citato anche in Beck, 1980.

<sup>17</sup> Abbiamo scelto, come esempi illustrativi del modello classico della fiaba, quattro favole dei fratelli Grimm, Cappuccetto Rosso, Biancaneve, Cenerentola e Hansel e Grethel. Citiamo gli esempi da:

[http://www.grimmstories.com/it/grimm\\_fiabe/cappuccetto\\_rosso](http://www.grimmstories.com/it/grimm_fiabe/cappuccetto_rosso)

[http://www.grimmstories.com/it/grimm\\_fiabe/biancaneve;](http://www.grimmstories.com/it/grimm_fiabe/biancaneve;)

[http://www.grimmstories.com/it/grimm\\_fiabe/cenerentola;](http://www.grimmstories.com/it/grimm_fiabe/cenerentola;)

[http://www.grimmstories.com/it/grimm\\_fiabe/hansel\\_e\\_grethel](http://www.grimmstories.com/it/grimm_fiabe/hansel_e_grethel) (6.11.2015).

<sup>18</sup> [http://forum.hardware.fr/hfr/Discussions/Societe/arabes-noirs-france-sujet\\_94973\\_1.htm](http://forum.hardware.fr/hfr/Discussions/Societe/arabes-noirs-france-sujet_94973_1.htm) (6.11.2015).

<sup>19</sup> [http://forum.aufeminin.com/forum/societe3/ f19436\\_societe3-Je-ne-suis-pas-raciste.html](http://forum.aufeminin.com/forum/societe3/ f19436_societe3-Je-ne-suis-pas-raciste.html) (6.11.2015).

- (3) Non sono certo razzista e la mia storia di allenatore lo dimostra, a partire da Rijkaard<sup>20</sup>
- (4) Premessa: Ho amici di tutte le razze, non sono razzista, non sono contro gli omosessuali, non odio nessuno...Io ho pieno rispetto per tutte le razze, le religioni<sup>21</sup>

Diverse varianti dell'atto linguistico rappresentativo fr. "*je ne suis pas raciste*" / it. "*non sono razzista*", legate a lingue e culture diverse da quella italiana e francese, sono tutte versioni dell'*ethos* del protagonista. Alcune sono confinate a una determinata tipologia discriminata, ad esempio le espressioni tedesche: "*Ich habe gar nichts gegen Juden*" o "*Ich bin kein Antisemit*" studiate in maniera approfondita da Schwarz-Friesel (a partire dal 2010). Altre sono aperte a qualsiasi tipo di oggetto discriminante: "*some of my best friends are (black, jewish)*" oppure "*I have nothing against*". Chi ne ha fatto oggetto di osservazione linguistica e argomentativa concorda nell'affermare che si tratta di un atto linguistico la cui forza illocutoria ha lo scopo di dare un'immagine positiva di sé. Van Dijk scrive:

The standard formula for that kind of local move has become widely known: *I have nothing against foreigners, but...* Thus, local semantic moves are practically always functional within the interactional strategies of positive self-presentation and effective persuasion, and have as their direct aim the monitoring and the management of (wanted) inferences of the hearer. (van Dijk, 1984, p. 157)

La necessità di colui che partecipa ai forum pro o contro l'immigrazione, di mostrarsi non razzista è legata all'intenzione ben precisa di piacere ed essere stimato da tutti, proprio come nelle fiabe ("*le volevano tutti bene*" – Cappuccetto Rosso). Nella cultura web chi scrive è sempre molto attento non solo all'*ethos* soggettivo ma anche all'*"ethos collectif"* (Charaudeau, 2005, p. 90). Da esso dipende *de facto* il *consenso* da parte degli altri membri della comunità web.<sup>22</sup> L'espressione inglese: "[I] like" (fr. "*j'aime*"; it. "*mi piace*") usata nel *social web facebook* è nata proprio come modulo sociale per segnalare l'approvazione nei confronti dell'altro. Per la coscienza linguistica del parlante web, infatti, è di essenziale importanza che le parole non gli si ritorcano contro, dato che le sanzioni sociali nel mondo digitale (l'esclusione dalla *community*) paiono essere sentite ancora più gravi di quelle giudiziarie (cfr. Pinker, 2009, p. 391). Esiste anche una crasi divenuta in uso per designare il fenomeno: 'Fomo' (*Fear of missing out*). La paura di essere escluso porta pertanto il partecipante alla discussione pubblica *on line* a usare una tecnica linguistica di auto-difesa, che, come uno "scudo sociale", difende e sorregge la proposizione esplicitata tutelandolo da possibili attacchi. Scrive a tal proposito Conesa citando il *Léviathan* di Hobbes:

L'homme attaque avant d'être attaqué, pour anticiper le danger. La violence n'est qu'une anticipation de la peur contre la menace, réelle ou supposée. (Conesa, 2011, p. 25)

Dal punto di vista pragma-dialettico chi proferisce la proposizione fr. "*je ne suis pas raciste*" / it. "*non sono razzista*" usa una "*négation polémique*", secondo la ben nota tesi sostenuta da

<sup>20</sup> [http://sport.ilmessaggero.it/calcio/news/sacchi\\_giovanili\\_calcio\\_razzista\\_neri/1184941.shtm](http://sport.ilmessaggero.it/calcio/news/sacchi_giovanili_calcio_razzista_neri/1184941.shtm) (6.11.2015).

<sup>21</sup> <http://forum.console-tribe.com/threads/non-sono-razzista-ma.330673/> (6.11.2015).

<sup>22</sup> "L'*ethos collectif* correspond à une vision globale, mais à la différence de l'*ethos singulier*, il n'est construit que par attribution apriorique, attribution d'une identité émanant d'une opinion collective vis-à-vis d'un groupe autre". (Charaudeau, 2005, p. 90)

Ducrot (a partire dal 1972).<sup>23</sup> La negazione polemica, a differenza di quella descrittiva, serve a opporsi a un punto di vista suscettibile di essere sostenuto da un altro parlante reale o fittizio.<sup>24</sup> L'attore dell'enunciato che scrive "non sono razzista" dà per scontato che qualcun altro possa obiettare "sei un razzista", accusa che sarebbe gravissima non solo perché la costituzione di ogni paese democratico ne condanna ogni forma,<sup>25</sup> ma soprattutto perché il parlante "perderebbe la faccia" (*to lose face*, Goffman, 1955 e 1967) all'interno della comunità web che, come noto, vieta qualsiasi forma di discriminazione. A ragione osserva Schwarz-Friesel come l'uso della formula tedesca "*Ich habe gar nichts gegen Juden*" sia legato proprio alla pressione sociale di dover dimostrare di non essere antisemita (Schwarz-Friesel, 2010, p. 41).<sup>26</sup> Quindi, asserendo la proposizione "non sono razzista" il protagonista attua una manovra strategica che mira a due scopi persuasivi ben precisi; vale a dire, costruire un *ethos* discorsivo positivo di sé (non sono razzista) e impedire agli altri membri dei forum che tale *ethos* venga messo in discussione. Scrive Ducrot:

Je l'empêche d'abord d'utiliser lui-même cet argument qu'il serait ridicule d'exploiter contre moi, puisque j'ai eu moi-même la générosité de l'énoncer, et puisque j'ai décidé, après l'avoir envisagé, qu'il ne méritait pas une considération plus sérieuse. (Ducrot, 2004, p. 29)

Questa manovra strategica, secondo il linguista francese, "fonde en général toute politique libérale" (2004, p. 29). L'osservazione di Calastri 2014 che la formula "non-sono-razzista-ma" rappresenti un modo di dire divenuto per i giovani "usuale e vuoto di significato" non ci pare plausibile.<sup>27</sup> Se si trattasse effettivamente di un uso stereotipato privo di forza assertiva, il parlante non si preoccuperebbe di elencare una lista di argomenti atti a dimostrarlo (come illustrano gli esempi riportati sopra) e, soprattutto, eviterebbe l'uso di *termini modali* (nel senso di Lo Cascio, 1991, p. 153), i quali servono a rendere in linguaggio il grado di sicurezza del punto di vista del parlante. Ad esempio, "ok neanche io sono razzista, anzi assolutamente il contrario"; "non sono di sicuro razzista"; "io non sono razzista, anzi"; "non pensate male, non sono razzista"; "sapete tutti che non sono certo razzista"; "non sono razzista e ascolto anche la musica dei cantanti di colore che mi piace anche".<sup>28</sup>

Ora, chi legge "C'era una volta una dolce bimbetta; solo a vederla le volevano tutti bene" non si aspetterebbe certo che la dolce bimbetta si trasformi in un'assassina. Eppure:

Cappuccetto Rosso andò a prendere dei gran pietroni con cui riempirono [lei e il Cacciatore] il ventre del lupo [...] le pietre erano così pesanti che subito [il lupo] cadde a terra e morì. Erano contenti tutti e tre: il cacciatore, la nonna e Cappuccetto Rosso. (Cappuccetto Rosso)

<sup>23</sup> Ulteriori informazioni sul concetto di *négation polémique* si trovano, per esempio, in Ducrot 1972, Ducrot et Anscombe 1973 e 1983. Il concetto è stato in seguito utilizzato per analisi pragmatiche e argomentative da diversi linguisti. Moeschler, soprattutto nei suoi studi sulla negazione a partire dal 1982 (in particolare, 1989, 1991, 1992 e 1993), ne ha messo in evidenza gli aspetti pragmatici.

<sup>24</sup> Nölke 1992, p. 49.

<sup>25</sup> "Ai sensi dell'art. 43 del d. legisl. 286/1998 (art. 41 l. 40/1998), è considerato discriminatorio ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza, l'origine o la convinzione religiosa", in <http://www.treccani.it/enciclopedia/discriminazione/> (6.11.2015).

<sup>26</sup> Cfr. anche Schwarz-Friesel 2013, p. 357, p. 359 e p. 365.

<sup>27</sup> [www.tink.ch/ti-neu/article/2014/12/16/non-sono-razzista-ma/](http://www.tink.ch/ti-neu/article/2014/12/16/non-sono-razzista-ma/) (6.11.2015).

<sup>28</sup> <http://www.meltingpot.org/lo-non-sono-razzista-ma-Si-che-lo-sei-invece-E-sei-pure.html> (6.11.2015).

Come nelle fiabe, leggendo in un qualsiasi forum “non sono razzista, amo un uomo di colore” ci si aspetterebbe di trovare tra le righe un’asserzione favorevole verso gli immigrati, gli stranieri etc. Tuttavia, il commento prosegue con un fr. “mais” / it. “ma” che nega l’implicazione e introduce “la parte distruttiva”:<sup>29</sup>

- (5) Je suis pas raciste, loin de là, mais faut que reconnaître qu’il y a des immigrés qui ne font aucun effort pour s’intégrer. Prenez les Pieds-Noirs, par exemple, ça fait quand même plus de cinquante ans que ces gens-là sont arrivés chez nous et ils ne se comportent toujours pas comme des vrais français.<sup>30</sup>
- (6) Non sono certo razzista e la mia storia di allenatore lo dimostra, a partire da Rijkaard, ma a guardare il Torneo di Viareggio mi viene da dire che ci sono troppi giocatori di colore, anche nelle squadre Primavera. Il business ormai ha la meglio su tutto. L’Italia non ha nè dignità nè orgoglio: non è possibile vedere squadre con 15 stranieri.<sup>31</sup>

La congiunzione avversativa (fr. *mais*, it. *ma*) è responsabile di questa manovra discorsiva che permette al protagonista di cambiare il ruolo e di passare a quello di antagonista (contro l’opinione espressa).<sup>32</sup> La caratteristica della congiunzione avversativa consiste proprio nell’invertire l’orientamento argomentativo del discorso, dato che ha la proprietà di “*modificateur déréalisant’ inverseurs*” (nel senso di Ducrot e Anscombe, 1983). Negli esempi riportati sopra la “manovra strategica” è concettualmente di tipo concessivo, poiché nega l’implicazione (logica) tra due stati di cose:

Eine inhaltliche Implikationsbeziehung zwischen zwei Sachverhalten p und q, in der p im Einklang mit unserem Weltwissen und mit unserer Weltethik q nach sich zieht, [wird] negiert. Dem Hörer wird also zu verstehen gegeben, dass er aus dem Inhalt von p [z.B. *je ne suis pas raciste*, inclusione nostra] einen anderen als den möglicherweise erwarteten Schluss ziehen soll. Diese negierte Implikation ist Bestandteil jeder Konzeptualisierungsform der Konzessivität und lässt sich mit der Formel  $p \rightarrow \text{NEG-}q$  ausdrücken. (Pötters, 1992, p. 24)

È evidente tuttavia che questo tipo di discussione critica, in cui nello stadio di apertura il soggetto parlante esprime un punto di vista a favore dell’opinione espressa (non sono razzista, è giusto accogliere gli immigrati clandestini in Italia), è in netta contraddizione con il secondo punto di vista che segue immediatamente dopo, ad esempio: “*al rogo gli zingari*”; “*mi viene voglia di mandarli tutti via a calci in culo*”.<sup>33</sup> L’incompatibilità tra i due punti di vista mette il soggetto argomentante di fronte a una violazione del principio logico di non-

<sup>29</sup> Riprendo il concetto di “parte distruttiva” da Eco, 2003, che scrive a questo proposito: “C’è una espressione che, specie in America, è divenuta proverbiale: ‘Alcuni dei miei migliori amici’ ovvero ‘Some of my best friends’. Chi la usa inizia così, affermando che alcuni dei suoi migliori amici sono ebrei (il che può accadere a chiunque) ma poi continua con un ‘ma’ o un ‘tuttavia’, e segue una accesa filippica antisemita” (“La bustina di Minerva” in, *L’Espresso* (22.08.2003).

<sup>30</sup> <http://blogs.mediapart.fr/blog/michel-delarche/171013/je-suis-pas-raciste-mais> (6.11.2015).

<sup>31</sup> [http://sport.ilmessaggero.it/calcio/news/sacchi\\_giovanili\\_calcio\\_razzista\\_neri/1184941.shtml](http://sport.ilmessaggero.it/calcio/news/sacchi_giovanili_calcio_razzista_neri/1184941.shtml) (6.11.2015).

<sup>32</sup> Un’analisi della *Commission nationale consultative des droits de l’homme* (CNCDDH) documenta per l’anno 2010 che “aux côtés des ‘non racistes’ et des ‘racistes’” esiste in Francia un nuovo gruppo, i “non racistes mais”, in [http://medias.lemonde.fr/mmpub/edt/doc/20110412/1506227\\_95b4\\_cncdh\\_2010\\_basse\\_def.pdf](http://medias.lemonde.fr/mmpub/edt/doc/20110412/1506227_95b4_cncdh_2010_basse_def.pdf) (6.11.2015)

<sup>33</sup> <http://www.meltingpot.org/lo-non-sono-razzista-ma-si-che-lo-sei-invece-E-sei-pure.html> (6.11.2015).

contraddizione.<sup>34</sup> Contraddicendo sé stesso il soggetto argomentante dichiara nel testo qualcosa come “non sono razzista, ma lo sono”.<sup>35</sup> Con l’aiuto della congiunzione “ma” il discorso del protagonista/antagonista rende esplicita una contraddizione che è contenuta implicitamente già nell’espressione iniziale (non sono razzista), trovandosi addirittura in diretto contatto con esso (*in adiecto*) (cfr. Weinrich, 1976, p. 109). Tuttavia, il soggetto argomentante nella comunicazione digitale non solo non si preoccupa affatto di violare il principio logico di non contraddizione, ma non accetta neanche di riconoscere la *contradictio in adiecto*. A questo proposito Weinrich in *Linguistica della menzogna* 1976 descrive un esempio concettualmente simile a quelli che troviamo nei forum i quali discutono del fenomeno dell’immigrazione:

La moglie del governatore in *Der Kaukasische Kreidekreis* [Il cerchio di gesso del Caucaso] di Bertolt Brecht dice: “Amo il popolo con il suo animo semplice e schietto. [...] è solo che l’odore mi fa venire l’emicrania”. (Weinrich, 1976, p. 159)

Weinrich si chiede: “Non potrebbe poi essere che la moglie del governatore si sia ingannata su se stessa e pensi veramente di amare il popolo?” (1976, p. 159). La risposta è ovviamente negativa. La moglie del governatore mente. Weinrich lo dimostra con un’analisi linguistica la cui rilevanza scientifica ha dato inizio in Europa a importanti studi sul concetto di menzogna in ambito linguistico, psico-linguistico e cognitivo *in àuge* ancor oggi.<sup>36</sup> Ora, per la coscienza del parlante comune la contraddizione “entre l’identité sociale ou personnelle (nei nostri esempi: “*non sono razzista*”) et les énoncés du sujet (per esempio: “*al rogo gli zingari*”), dà vita ad un “éthos dit ‘falsifiant’” (Charaudeau, 2009). Contraddicendosi il soggetto parlante sa che perde di credibilità. Questo non impedisce tuttavia ai partecipanti alla discussione pubblica di proferire punti di vista del tipo: “*A Lampedusa spero che muoiano tutti (io non sono razzista e sono innamorata di un nero e i miei idoli sono asiatici)*”.<sup>37</sup> A questo punto vale la pena analizzare gli argomenti che legittimano la contraddizione.

### **2.3 Stadio argomentativo: “Le sorellastre erano cattive, false e malvagie e la povera Cenerentola piangeva”**

Nel modello ideale della discussione critica di van Eemeren e Grootendorst il protagonista e l’antagonista, per il principio di cooperazione comunicativa, sono tenuti a seguire le massime conversazionali enunciate da Grice 1975 (“*maxim of quantity, quality, relation, manner*”). Esse impongono di portare argomenti atti a legittimare il punto di vista a favore o contro l’opinione espressa. Allo stesso modo, i partecipanti ai forum rendono sempre espliciti gli argomenti volti a giustificare il punto di vista a favore o contro l’opinione espressa (nei nostri esempi contro il tema dell’immigrazione). Si tratta di argomenti resi in

<sup>34</sup> Importanti considerazioni sul motivo per cui la contraddizione è, a volte, tollerabile, mentre altre volte, come nel caso delle *contradictiones in adiectis*, ci sembra insostenibile, sono discusse da Weinrich 1976, pp. 109-110. Ulteriori informazioni sulla semantica che rende due *frames* incompatibili si trovano, per esempio, in Lakoff, 2004, p. 119 e p. 123, e Pinker, 2009 (tr. it.), p. 10.

<sup>35</sup> L’utilizzo frequente di espressioni contraddittorie nel discorso discriminante è un fenomeno linguistico che meriterebbe di essere studiato in maniera approfondita. In tedesco, per esempio, è divenuta popolare la locuzione *Ich habe nichts gegen Ausländer, aber... doch!* In francese, dopo i fatti di Parigi, è proverbiale nel web il modo di dire *Je suis Charlie. Je ne suis pas Charlie*.

<sup>36</sup> Riportiamo qui una selezione bibliografica. Kerbrat-Orecchioni, 1986, Hundsnurscher, 1994, Marty, 2007, Righetti, 2008, Strömsdörfer, 2009, Paveau, 2013.

<sup>37</sup> <http://www.meltingpot.org/lo-non-sono-razzista-ma-Si-che-lo-sei-invece-E-sei-pure.html> (6.11.2015).

linguaggio da atti linguistici assertivi proferiti di regola in terza persona plurale (“*loro sono*”; “*loro fanno*”), il cui contenuto proposizionale manifesta l’atteggiamento psicologico negativo del soggetto argomentante verso gli immigrati:

- (7) et ils sont vraiment vulgaires, là, tous, avec leur accent grotesque, leurs poils partout et leurs grosses chaînes en or au cou. Et dangereux en plus, tous armés, tous chasseurs, et que je te tire sur tout ce qui bouge. Et ça fait des morts, forcément: il y a en a toujours un qui veut finir le cubi de rosé avant la battue de l’après-midi. S’ils se tuaient qu’entre eux, ce serait encore pas trop grave, mais quand ils commencent à tuer des français innocents avec leurs conneries, là moi je dis “stop”<sup>38</sup>
- (8) Et quand il y a une famille qui débarque dans ton quartier, c’est le début de la fin, passqueyaplu personne d’autre qui voudra te racheter ta maison, avec un voisinage pareil, et petit à petit, yaplu qu’eux, ils colonisent tout, c’est comme ça que ça marche, avec eux. Dans le Midi, c’est bien simple, on ne se sent plus chez nous, ça grouille de partout, parce qu’en plus ces gens-là ça reste à flemmarder dans le sud, hein, le bide étalé au soleil entre le barbecue et la piscine, sans se fouler. Se les rouler en se reproduisant comme des lapins pour toucher les allocs, ils savent faire, mais venir voir ce que c’est que de bosser vraiment à Dunkerque ou à Tourcoing, là, ya plus personne. C’est comme je te le dis.<sup>39</sup>
- (9) Leggete i giornali e vedete che sono solo loro i neri e i mussulmani che violentano, stuprano e rubano negli appartamenti.<sup>40</sup>
- (10) Non siamo razzisti né fascisti. Siamo solo stanchi di violenze e reati. (...) A Tor tre teste, circa 500 metri-un chilometro da Tor Sapienza, due nomadi, moglie e marito, hanno cercato di rapire due bambini italiani, proprio questa mattina.(...) Ma non hanno paura di nulla?<sup>41</sup>

Negli esempi sopra riportati gli argomenti dell’antagonista, atti a sostenere il punto di vista a sfavore degli immigrati (“*non sono razzista ma vorrei che a Lampedusa morissero tutti*”), sono resi in linguaggio da enunciati assertivi espressi con parole appartenenti tutte al frame del CATTIVO. Al CATTIVO (immigrato, straniero) si attribuiscono *violenze, reati, cattiverie, costrizione, incidenti, stupri*. Da un punto di vista pragmatico gli enunciati esprimono così la forza illocutiva di atti d’accusa. Inoltre, al fine di garantire la legittimità dell’ethos favorevole alla propria persona (“*non sono razzista*”), e di rendere legittima la rappresentazione negativa dell’altro espressa con l’atto d’accusa, il soggetto antagonista ricorre spesso a un altro ruolo tipico del modello della FIABA, quello della VITTIMA. Egli denuncia tale stato proferendo enunciati assertivi, di regola in prima persona plurale (“*noi siamo le vittime*”), ma anche in terza persona plurale (“*gli italiani sono le vittime*”), con lo scopo di segnalare la propria appartenenza al gruppo (del forum):

<sup>38</sup> <http://blogs.mediapart.fr/blog/michel-delarche/171013/je-suis-pas-raciste-mais> (6.11.2015).

<sup>39</sup> <http://blogs.mediapart.fr/blog/michel-delarche/171013/je-suis-pas-raciste-mais> (6.11.2015).

<sup>40</sup> <http://www.meltingpot.org/lo-non-sono-razzista-ma-si-che-lo-sei-invece-e-sei-pure.html> (6.11.2015).

<sup>41</sup> <http://www.tempi.it/tor-sapienza-la-leader-dei-residenti-non-siamo-razzisti-ne-fascisti-siamo-solo-stanchi-di-violenze-e-reati> (6.11.2015).

- (11) Les blancs sont les véritables victimes du racisme. des blancs obligés de quitter la cité à cause de la pression des soi disant “français ”? des gamins blancs tapés a cause de leur couleur de peau . que fait SOS RACISME ?<sup>42</sup>
- (12) Sono gli italiani le vere vittime dell'immigrazione incontrollata. Costringerci a subire invasioni è una violenza inaccettabile<sup>43</sup>

Il ruolo di VITTIMA non sempre viene proferito esplicitamente con il sostantivo “vittima”. In molti esempi lo stato di VITTIMA è reso in linguaggio attraverso parole che si sviluppano automaticamente grazie alle connessioni epistemiche che il sapere memorizzato attiva sui singoli elementi di questo *frame*, quali *paura*, *pericolo*, *minaccia*, *sopportare*, *subire*, *soffrire*, *dolore*:

- (13) Il n'y a qu'une religion qui menace l'humanité, c'est l'islam -Eh oui, l'Islam est une menace<sup>44</sup>
- (14) Des immigrants prennent d'assaut la frontière espagnole<sup>45</sup>
- (15) Tra regolari e irregolari oggi i romeni si aggirano tra gli 800 mila e il milione. Una massa di manovra che crea insicurezza, paura. Se, in base a recenti statistiche, il 42 per cento degli italiani percepisce un pericolo dagli immigrati l'etnia romena è in prima fila. È un pericolo indotto dall'ingresso, dal primo gennaio 2007, di Bucarest nell'Unione europea. Aumentano le folle in cerca di un qualunque lavoro, quello che si trova, anche in nero. Aumentano gli sbarchi dei rom che a Roma e Milano sono ormai un problema quotidiano, vissuto sulla pelle di chi viene scippato perfino da ragazzini sotto i 14 anni, non imputabili<sup>46</sup>
- (16) Ci invadono e devastano tutto ... Ovvero: devastano, saccheggiano e bruciano il centro di Crotona, a dimostrazione che facciamo entrare di tutto, i dati sulla criminalità sono quelli che conosciamo, ma la soluzione è farne entrare ancora di più e senza il minimo controllo<sup>47</sup>

L'attivazione del frame VITTIMA permette all'antagonista di descrivere il suo stato rendendo in linguaggio anche la propria rappresentazione psicologica, espressa nei termini di colui che subisce un sopruso e che ha paura. In questo modo, da un punto di vista pragmatico, viene legittimata l'attribuzione agli enunciati di una forza illocutiva di lamento. I due tipi di argomento, da un lato quelli che “accusano” la crudeltà del CATTIVO, e dall'altro quelli che “lamentano” lo stato di VITTIMA, per il solo fatto di stare vicini nella linearità del testo si definiscono a vicenda e creano, da un punto di vista cognitivo, una

<sup>42</sup> [http://forum.aufeminin.com/forum/societe2/\\_f17983\\_societe2-Les-blancs-sont-les-veritables-victimes-du-racisme.html](http://forum.aufeminin.com/forum/societe2/_f17983_societe2-Les-blancs-sont-les-veritables-victimes-du-racisme.html) (6.11.2015).

<sup>43</sup> <http://www.ilgiornale.it/news/interni/giusti-quei-fischi-grave-errore-chiedere-scusa-957198.html> (6.11.2015).

<sup>44</sup> <http://www.nonali.com/islam-religion-barbare/islam-et-democratie-et-liberte/eh-oui-1%E2%80%99islam-est-une-menace/> (6.11.2015).

<sup>45</sup> <http://www.partisansmarine.com/t16260-des-immigrants-prennent-d-assaut-la-frontiere-espagnole/> (6.11.2015).

<sup>46</sup> <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2007/07/23/news/1-invasione-dei-romeni-1.4418/> (6.11.2015).

<sup>47</sup> <http://www.liberoquotidiano.it/news/libero-pensiero/1297053/Ci-invadono-e-devastano-tutto---la-Kyenge-ne-vuole-di-piu.html/> (6.11.2015).

connessione di successione del tipo causa-effetto.<sup>48</sup> Poiché la condizione fondamentale per essere VITTIMA è di subire una sopraffazione da parte di un CATTIVO, la VITTIMA dei forum, come quella delle fiabe classiche, non ricopre mai questo ruolo all'inizio della storia (“*Quando Cappuccetto Rosso giunse nel bosco, incontrò il lupo, ma non sapeva che fosse una bestia tanto cattiva e non ebbe paura*”), ma lo assume solo successivamente, quando “subisce” episodi di abuso fisico o psicologico da parte del CATTIVO. Gli esempi che seguono mostrano in maniera evidente come nelle fiabe classiche l'azione del cattivo induca il lettore ad attribuire lo stato di vittima a colui che subisce l'azione:

Il lupo balzò dal letto e ingoiò la povera Cappuccetto Rosso. (Cappuccetto Rosso)  
 Che paura ho avuto! Era così buio nella pancia del lupo! (Cappuccetto Rosso)  
 Le presero i suoi bei vestiti, le diedero da indossare una vecchia palandrana grigia e la condussero in cucina deridendola. (Cenerentola)  
 Per giunta le sorelle gliene facevano di tutti i colori, la schernivano e le versavano ceci e lenticchie nella cenere, sicché, doveva raccogliarli a uno a uno. (Cenerentola)

La connessione mentale del tipo causa-effetto ha incontestabilmente una funzione essenziale, perché fa sì che il CATTIVO sia concettualizzato come “*first acting*” (Karpman, 2014, p. 69), ossia come colui che “mette in azione/attiva” la condizione di VITTIMA. Il fatto che le azioni del CATTIVO siano raffigurate in termini di rappresentazione mentale come la causa che ha potuto determinare lo stato di VITTIMA, fa sì che l'argomentazione per mezzo della connessione causale non sia, a nostro avviso, da interpretare come una strategia retorico-discorsiva volta a dimostrare la legittimità della rappresentazione positiva di sé e negativa dell'altro, come sostiene van Dijk:

The contrast between innocent speakers, represented as victims, and foreign villains is, of course, also an important narrative strategy to persuade in order to enhance credibility and get sympathy from the hearer. This cognitive structure is consistent with more general prejudiced opinions, in which the ingroup is represented as the victim of immigration, and the outgroup as people who violate our norms, habits, safety, privileges, and even the routines of our everyday life. (van Dijk, 1984, p. 132)<sup>49</sup>

Riteniamo invece che essa sia il risultato di un'implicazione mentale che il soggetto parlante sviluppa automaticamente ogni volta che attiva il frame del CATTIVO.<sup>50</sup> Ne sono prove le ulteriori connessioni (ontologiche ed epistemiche) che il sapere memorizzato attiva come legame di “conseguenza”, che viene a crearsi appunto dall'unione causale dei due *frames*.

<sup>48</sup> A proposito dei diversi tipi di relazione causa-effetto nell'argomentazione rimandiamo a Perelman e Olbrechts-Tyteca, 1966, p. 227.

<sup>49</sup> Un problema ancora trascurato è la denominazione di questo tipo di atto linguistico (argomentativo) complesso. Van Dijk, 1984, che tratta dei pregiudizi che caratterizzano il discorso discriminante, descrive atti linguistici simili a quelli presenti nei nostri esempi come *discriminatory speechacts*. Essi si compongono, secondo il sociologo, di atti linguistici che esprimono un'immagine positiva di colui che parla o che scrive (*positive self-image*) e di atti linguistici che manifestano una rappresentazione negativa dell'altro (*negative attributions/negative evaluations*). In questo modo si crea nella linearità del testo una “discriminazione” (distinzione, diversificazione) semantico-cognitiva fra i due tipi di atto che dà vita appunto all'atto linguistico discriminante (p. 143 e p. 150). Tuttavia, occorre considerare che il soggetto argomentante che denuncia una esperienza vissuta come stato di vittima non si preoccupa tanto di dare un'immagine positiva di sé, bensì di dimostrare uno stato intenso di sofferenza.

<sup>50</sup> Cfr. Lakoff/Wehling, 2014, p. 107. Sulla relazione di conseguenza logica cfr. anche Perelman/Olbrechts-Tyteca, 1966, p. 242.

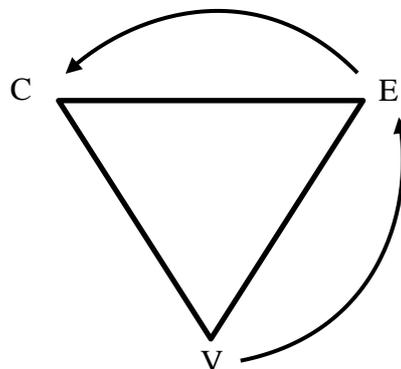
Così se c'è un CATTIVO che ci minaccia, la conclusione giustificata è quella data dalla possibilità di potersi difendere e se non possiamo o vogliamo farlo da soli, ne deriva che dobbiamo per forza chiedere aiuto a qualcuno. Casi come questi denotano chiaramente la presenza dei due *topoi* della fiaba classica. Queste connessioni sono come depositate nella memoria collettiva e, argomentativamente parlando, hanno lo statuto di “regole generali”.<sup>51</sup> Sulla base della regola generale, se si hanno certi argomenti (“*loro sono cattivi*”, “*io sono la vittima*”), si possono sostenere e legittimare certe “conclusioni” (“*allora mi difendo e li uccido*” oppure “*allora chiedo aiuto*”). Queste due regole generali, quella che legittima l'auto-difesa e quella che legittima la richiesta di aiuto di un EROE che salvi e liberi la VITTIMA che da sola sarebbe troppo debole per salvarsi, sono depositate in tutte le fiabe classiche.<sup>52</sup> Entrambe legittimano la VITTIMA a prendere una decisione e/o a passare all'azione. Vale pertanto la pena di analizzare le “conclusioni” dell'argomentazione da questo punto di vista.

#### **2.4. Stadio di conclusione. L'auto-difesa: “Se non fossimo stati sulla pubblica via, mi avrebbe mangiata!”**

Nel modello classico della fiaba la sofferenza della VITTIMA, dovuta alla continua minaccia causata dalla presenza del CATTIVO, è la condizione che la spinge a “reagire” e che legittima il suo divenire CARNEFICE:

Ma Cappuccetto Rosso (...) disse alla nonna di aver visto il lupo che l'aveva salutata, guardandola però con occhi feroci: “Se non fossimo stati sulla pubblica via, mi avrebbe mangiata!” – (...) allora il malvagio gironzolò un po' intorno alla casa e alla fine saltò sul tetto per aspettare che Cappuccetto Rosso, a sera, prendesse la via del ritorno: voleva seguirla di soppiatto per mangiarsela al buio. (...) Cappuccetto Rosso portò tanta acqua, finché, il grosso trogolo fu ben pieno. Allora il profumo delle salsicce salì alle nari del lupo; egli si mise a fiutare e a sbirciare giù, e alla fine allungò tanto il collo che non poté più trattenersi e incominciò a scivolare: scivolò dal tetto proprio nel grosso trogolo e affogò. Invece Cappuccetto Rosso tornò a casa tutta allegra e nessuno le fece del male. (Cappuccetto Rosso)

La VITTIMA, reagendo al suo stato di malessere, “inizia a muoversi” all'interno del triangolo, “salendo” verso la posizione occupata dall'EROE (in questo caso di se stessa) e avvicinandosi contemporaneamente anche a quello del CATTIVO. Karpman, 2014, seppur in altro contesto, chiarisce questa situazione della “frustrated Victim” servendosi dello schema seguente (p. 71), che prendiamo a prestito:



<sup>51</sup> “La regola generale non deve essere vista per forza come una legge della natura, e quindi oggettiva, fuori dalla relatività umana. In molti casi può anche essere (stata) stabilita dall'uomo e scaturire dalla sua dimensione sociale, morale e culturale: legge morale, religiosa, sociale, di buon costume ecc.” (Lo Cascio, 1991, p. 158).

<sup>52</sup> Cfr. Lakoff/Wehling, 2014, p. 107.

Le fiabe insegnano a tollerare e a giustificare la “violenza” della VITTIMA. Nel modello della fiaba classica, la VITTIMA (indifesa e innocente) che si ribella al CATTIVO (crudele e irrazionale), e riesce alla fine a sconfiggerlo – anche usando armi peggiori di quelle del CATTIVO –, continua a non violare alcuna regola narratologica; pur essendosi “spostata” nella sfera d’azione del CATTIVO non ne condivide i tratti, come la crudeltà e l’irrazionalità, anzi, la VITTIMA si mostra coraggiosa e intrepida, porta con sé, cioè, quel bagaglio caratteristico che le permette di riportare l’ordine e vincere la partita. Il modello classico della fiaba, in tal senso, legittima la crudeltà e giustifica la sete di vendetta. Questo spiega perché il ruolo di VITTIMA nella cultura digitale rappresenti per gli utenti del forum un ruolo positivo e perché, come nelle fiabe, la VITTIMA si senta legittimata a difendersi. Negli esempi che riportiamo sotto, il proferimento di enunciati che esprimono la necessità di un comportamento di difesa e di ribellione viene formulato esplicitamente:

- (17) Le problème qui nous est posé est extraordinairement difficile. Il nécessitera le sursaut de tout un peuple, la volonté de se défendre et de défendre notre liberté, notre vie et celle de nos enfants et de nos petits-enfants, de se défendre et de défendre notre liberté<sup>53</sup>
- (18) ça commence à se rebeller, si on ne leur offre pas tout ce qu’ils demandent il vont finir par tout cramer... Aujourd’hui des centaines, dans quel ques semaines des milliers... C’est pas une exode, c’est une invasion.<sup>54</sup>
- (19) Scusate bene, ABBIAMO UN GOVERNO ILLEGITTIMO, """"PERÒ DICONO CHE SIAMO UN PAESE DEMOCRATICO""""!!! Quel`è il nocciolo della questione??? Se accettiamo quello che fanno, vuol dire di sottometterci alla loro """"DITTATURA FASCIO-COMUNISTA"""", Se non accettiamo il loro volere, """"DOBBIAMO RIBELLARCI""""!!!Ribellarci<sup>55</sup>
- (20) le politiche scellerate del governo Renzi-Alfano hanno trasformato il nostro Paese in un approdo per disperati, potenziali terroristi, clandestini e nuovi poveri dalla cui tratta si riempiono le tasche scafisti e cooperative dalle dubbie finalità umanitarie. I gravissimi fatti di Tunisi sono la dimostrazione dei pericoli di una guerra che si sta estendendo ogni giorno di più, a pochi chilometri dai nostri confini. Dobbiamo difenderci: il primo passo è la chiusura delle nostre frontiere.<sup>56</sup>

Vi sono esempi frequenti anche in letteratura. E’ opportuno in tali testi, così come già visto nei forum, leggere bene i segnali linguistici che costituiscono la struttura del testo. Per esempio:

Si sentì investito in nome dell’autentico popolo d’Italia, ad *opporsi* in ogni modo al fascismo, a giudicare ed eseguire, a decidere militarmente e civilmente. Era inebriante tanta somma di potere, ma infinitamente più inebriante la *coscienza dell’uso legittimo* che ne avrebbe fatto. (Fenoglio, 1968, *Il partigiano Johnny*, p. 40)

<sup>53</sup> <http://www.liberation.fr/politiques/2014/05/20/jean-marie-le-pen-craint-le-remplacement-des-populations-francaises-par-l-immigration/> (6.11.2015).

<sup>54</sup> [http://forum.hardware.fr/hfr/Discussions/Actualite/refugies-syriens-migrants-sujet\\_112269\\_1.htm#t43126354](http://forum.hardware.fr/hfr/Discussions/Actualite/refugies-syriens-migrants-sujet_112269_1.htm#t43126354) (6.11.2015).

<sup>55</sup> <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/i-profughi-gita-scegliere-lhotel-1173107.html> (6.11.2015).

<sup>56</sup> <http://www.migrare.eu/migrarepress/?p=928> (6.11.2015).

L'argomentazione che legittima l'autodifesa come conclusione necessaria, vale a dire come soluzione unica, che l'antagonista qualifica come la migliore per "salvarsi", viene condotta nei forum che discutono del fenomeno dell'immigrazione per mezzo di una "argomentazione a catena" (Lo Cascio, 1991, p. 234). In un'argomentazione a catena, la conclusione è, da un punto di vista logico-argomentativo, la conseguenza che risulta dal nesso causa-effetto: se è vero X, perché Y, allora ne consegue inevitabilmente Z. Negli esempi che riportiamo sotto l'antagonista dimostra di aver sviluppato mentalmente una serie di strategie per salvare sé stesso e il gruppo al quale appartiene. Gli enunciati esprimono tutti una forza illocutiva di atto di vendetta (*vindication*).<sup>57</sup>

- (21) Si on veut découragé définitivement les migrants de venir en Europe, alors il faut une politique ferme, comme celle de l'Australie. Tout ceux qui sont arriver clandestinement en Europe doivent être expulsé dans leur pays d'origine sans exception, avec le temps le flux s'arrêtera. Tout aussi cruel soit elle, c'est a mon avis la seul politique réaliste.<sup>58</sup>
- (22) l'immigration clandestine est interdite, c'est un crime valant declaration de guerre par definition, et ces bateaux doivent être envoyé par le fond sans état d'âme, et les survivants, quelqu'ils soient, mitraillés en mer. c'est la seule facon efficace de mettre un terme à ce délire et de faire respecter nos valeurs. nul doute que les candidats seront rapidement peu nombreux devant une telle politique de fermeté.<sup>59</sup>
- (23) CI VORREBBERO I CONFINI CON DEI BEI CANNONI PUNTATI..ALTRO CHE GENTILI.. NOI SIAMO LE VITTIME!<sup>60</sup>
- (24) Un rumeno ha ucciso barbaramente una italiana? Una "nostra donna"? Fuori dalle palle tutti i rumeni! E già che ci siamo: a Perugia è morta una studentessa uccisa, probabilmente da una statunitense? Fuori tutti gli americani dall'Italia. Via, via, fuori dalle palle. Un marocchino stupra? Fuori tutti i marocchini. E via così. Sai quanto spazio libero ci sarebbe!<sup>61</sup>

La conclusione argomentativa che chiama il passaggio all'azione di vendetta è dal punto di vista persuasivo molto forte, perché è sostenuta da una regola generale che proferisce il diritto di difendersi se si è attaccati, ritenuta "giusta" fin dall'antichità: "Vim vi repellere licere Cassius scribit idque ius natura comparatur: apparet autem, inquit, ex eo arma armis repellere licere" (Giustiniano, Digesto, 43, 16,1).<sup>62</sup> Tuttavia, questa conclusione (argomentativa), per ottenere il consenso sociale da parte degli altri membri della comunità, deve a sua volta essere appoggiata da fatti che giustifichino la necessità di difendersi. L'antagonista si avvale anche in questo caso del modello della FIABA, mostrando che l'azione compiuta dalla VITTIMA (Cappuccetto Rosso che riempie il ventre del lupo cattivo

<sup>57</sup> Perelman/Olbrechts-Tyteca, 1966, p. 281.

<sup>58</sup> <http://www.lefigaro.fr/vox/monde/2015/04/21/31002-20150421ARTFIG00246-immigration-les-europeens-doivent-etre-fermes.php> (6.11.2015).

<sup>59</sup> <http://blog.lefigaro.fr/rioufol/2015/04/bloc-notes-limmigration-une-me.html> (6.11.2015).

<sup>60</sup> <http://www.ilgiornale.it/news/esteri/centinaia-clandestini-assaltano-frontiera-14-morti-spagna-990268.html> (6.11.2015).

<sup>61</sup> <http://www.nazioneindiana.com/2007/11/10/fuori-dalle-palle-tutti-i-rumeni/> (6.11.2015)

<sup>62</sup> "Lo stato di necessità è una causa di giustificazione, codificata dal codice penale italiano all'art. 54: "Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio o altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa", in <http://www.diritto-penale.it/lo-stato-di-necessita.htm> (6.11.2015).

con le pietre o lo fa affogare nel trogolo) è meno grave delle azioni compiute dal CATTIVO (il lupo ingoia la povera Cappuccetto Rosso). Come nelle fiabe classiche, la VITTIMA del forum stabilisce, come abbiamo già detto sopra, nello stadio di argomentazione un rapporto di causa-effetto tra il modo di agire del CATTIVO e la propria situazione, in modo da poter affermare che la propria condizione dolorosa e intollerabile è causata dall'agire del CATTIVO. Allo stesso modo, dicendo di essere VITTIMA degli stranieri, di essere costretto a subire episodi di violenza inaccettabile, di vivere costantemente nella paura, di venire usurpato dei propri diritti e colpito nella propria dignità di cittadino, il protagonista relativizza la propria azione di CARNEFICE in modo da godere di una posizione di superiorità rispetto al CATTIVO. L'antagonista, dunque, adopera opportunamente l'espedito del *locus a comparatione* instaurando un confronto tra azioni (moralmente e qualitativamente) più gravi (stupri, violenze, furti) e la propria, che è oggettivamente di minore rilevanza "pubblica" dato che si tratta "solo" di un'azione di difesa. È interessante a questo punto notare come negli esempi del *corpus* presi in disamina venga reso spesso in linguaggio "il grido della VITTIMA", metaforicamente parlando, attraverso strutture del tipo: "non ne posso più", "a casa loro tutti", "non si può andare avanti così", "là moi je dis 'stop'", "Je les hais!". In questo modo la VITTIMA gode di una posizione di superiorità (morale) rispetto al CATTIVO. L'argomentazione è atta quindi ad affermare una giustizia che ha come legge suprema il diritto dell'uomo a difendersi dal proprio stato di VITTIMA.

Ci sono esempi letterari molto noti che poggiano sullo stesso schema argomentativo. Il monologo di Shylok in *The Merchant of Venice* di Shakespeare è uno di questi:

Shy. To bait fish withal: if it will feed nothing else,  
it will feed my revenge. He hath disgraced me, and  
hindered me half a million; laughed at my losses,  
mocked at my gains, scorned my nation, thwarted my  
bargains, cooled my friends, heated mine  
enemies; and what's his reason? I am a Jew. Hath  
not a Jew eyes? hath not a Jew hands, organs,  
dimensions, senses, affections, passions? fed with  
the same food, hurt with the same weapons, subject  
to the same diseases, healed by the same means,  
warmed and cooled by the same winter and summer, as  
a Christian is? If you prick us, do we not bleed?  
if you tickle us, do we not laugh? if you poison  
us, do we not die? and if you wrong us, shall we not  
revenge? If we are like you in the rest, we will  
resemble you in that. If a Jew wrong a Christian,  
what is his humility? Revenge. If a Christian  
wrong a Jew, what should his sufferance be by  
Christian example? Why, revenge. The villany you  
teach me, I will execute, and it shall go hard but I  
will better the instruction.  
(Shakespeare 1600, III, I)

La sete di vendetta che gli antagonisti dei forum rendono in linguaggio non si allontana di molto dalla crudeltà della "dolce bimbetta" Cappuccetto Rosso o da quella della "bella bambina" Biancaneve:

Ma sulle braccia erano già pronte due pantofole di ferro: quando furono incandescenti gliele portarono, ed ella fu costretta a calzare le scarpe roventi e a ballarvi finché, le si bruciarono miseramente i piedi e cadde a terra morta. (Biancaneve)

Le fiabe insegnano a tollerare e a giustificare la “violenza” della VITTIMA, e noi, dal canto nostro, proviamo sollievo quando il CATTIVO finalmente muore:

[Il lupo] scivolò dal tetto proprio nel grosso trogolo e affogò. Invece Cappuccetto Rosso tornò a casa tutta allegra e nessuno le fece del male. (Cappuccetto Rosso)<sup>63</sup>

## 2.5 Stadio di conclusione. La richiesta di aiuto: “*Corvo, uccidi la strega!*”

Nel modello classico della fiaba, se la VITTIMA è troppo debole per difendersi da sola considera come soluzione possibile quella di chiedere l’aiuto di un EROE che la porti in salvo e punisca il CATTIVO. Ad esempio, le cattive sorellastre di Cenerentola sono punite con la cecità dalle amiche di Cenerentola, le colombe:

Allora le colombe cavarono un occhio a ciascuna. Poi, all’uscita, la maggiore era a sinistra e la minore a destra: e le colombe cavarono a ciascuna l’altro occhio. Così esse furono punite con la cecità per essere state false e malvagie. (Cenerentola)

Alcuni noti esempi tratti dalle fiabe mostrano che la VITTIMA proferisce esplicitamente la sua richiesta di aiuto. Per la nostra coscienza cognitiva, in particolare per la nostra esperienza epistemica nei confronti delle fiabe, è di essenziale importanza sapere che nelle favole la richiesta d’aiuto della VITTIMA viene sempre accolta dall’EROE:

Quando la matrigna ebbe versato i due piatti di lenticchie nella cenere, la fanciulla andò nell’orto dietro casa e gridò: “Dolci colombelle mie, e voi, tortorelle, e voi, uccellini tutti del cielo, venite e aiutatemi a scegliere: Quelle buone me le date, le cattive le mangiate. Allora dalla finestra della cucina entrarono due colombe bianche e poi le tortorelle ed infine, (...) entrarono tutti gli uccellini del cielo. (Cenerentola)

Fu proprio allora che Hansel, ricordando quello che il corvo gli aveva confidato nel bosco in relazione al maleficio di cui era vittima, gridò: - Corvo, uccidi la strega! L’uccello, che non aspettava che questa occasione, balzò sulla strega e le diede una tremenda beccata sulla testa, facendola finire nel pentolone. (Hansel e Grethel)

Negli esempi tratti dai forum che discutono del fenomeno dell’immigrazione, il proferimento della richiesta di aiuto è reso in linguaggio con enunciati direttivi che esprimono la forza illocutiva di preghiera<sup>64</sup>. Vediamo gli esempi:

(25) C’est rafraichissant après le flot de niaiseries que l’on peut lire sur Atlantico, et aussi voir dans les journaux télévisés qu’ils soient français ou sur Arte ! François Hollande se conduit comme un Zombie qui semble chercher à nous prouver que la seule solution raisonnable est de voter pour Marine Le Pen ! François, nous sommes convaincus : tu peux maintenant dissoudre

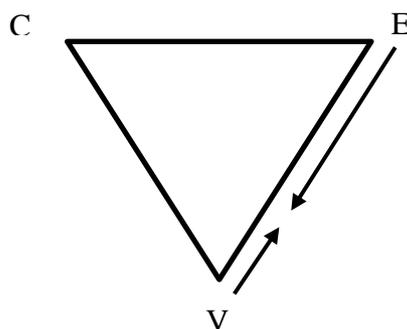
<sup>63</sup>Scrive Lakoff, seppur in altro contesto: “Und nur ein Sieg des Guten über das Böse kann die Gerechtigkeit in der Welt wiederherstellen, indem es die Ungerechtigkeit, die dem Opfer wiederherzustellen ist, ausgleicht”. (Lakoff/Wehling, 2014, p. 136)

<sup>64</sup>A proposito dell’atto illocutorio „preghiera“ rimandiamo allo studio approfondito di Sbisà, 2013.

l'Assemblée Nationale !<sup>65</sup>

- (26) Fai qualcosa contro questi stranieri, non ne possiamo più, ci stanno invadendo, non ci sentiamo sicuri<sup>66</sup>

L'atto illocutivo di preghiera ha quindi, come nelle fiabe, una forza legata alla reale speranza di essere accolta. Tuttavia, come nelle fiabe classiche, la VITTIMA, chiedendo l'aiuto dell'EROE, riconosce, implicitamente, il suo stato di debolezza e di fragilità. Questo le impedisce di modificare la propria posizione all'interno del triangolo, perché è troppo debole e fragile per "spostarsi", ma le permette comunque di "far spostare" l'EROE, che avvicinandosi a lei, l'allontana dalla posizione occupata dal CATTIVO. Il triangolo può essere raffigurato come segue:



Da un punto di vista logico-argomentativo, per giustificare la richiesta d'aiuto dell'EROE, la VITTIMA deve mostrare con i fatti la propria debolezza e l'impossibilità di difendersi da sola. Negli esempi tratti dal corpus, l'antagonista dei forum che "chiede aiuto" all'EROE argomenta, allo stesso modo di quello che vuole difendersi e vendicarsi da solo, servendosi del paragone per opposizione (noi VITTIME – loro CATTIVI). Il confronto però non è lo stesso, perché diversa è l'*idea di misura*, "sottointesa dagli argomenti di paragone" (Perelman e Olbrechts-Tyteca, 1966, p. 255). La VITTIMA che chiede l'aiuto di un EROE "misura" la propria condizione (economica e psicologica), sempre svantaggiosa, con quella del CATTIVO, sempre vantaggiosa, in modo da poter affermare che dai vantaggi del CATTIVO dipende la debolezza e la fragilità del BUONO. Pertanto l'argomento di paragone mette a confronto fra di loro delle "quantità" (e non delle "qualità" come negli esempi dell'autodifesa). Per chiarire questo concetto citiamo gli esempi:

- (27) Pourquoi donner une chance, un logement, un emploi, les soins gratuits à ces gens quand des français ayant eu leurs ancêtres morts pour la France n'y aient pas le droit? Qu'ont-ils fait pour nous?<sup>67</sup>
- (28) Nous vivons un tsunami démographique et le pape, les évêques nous invitent à accueillir toujours plus d'immigrés clandestins.  
A accueillir toujours plus de musulmans, pour lesquels nous payons toujours plus d'impôts pour qu'ils touchent toujours plus d'allocations familiales pour

<sup>65</sup> <http://www.atlantico.fr/decryptage/crise-migrants-arreter-valse-bons-sentiments-pour-attaquer-aux-questions-qui-fachent-guy-lain-chevrier-2308959.html> (6.11.2015).

<sup>66</sup> <http://www.umbria24.it/salvini-a-citta-di-castello-al-grido-no-euro-no-immigrati-perugia-esempio-di-cattivo-governo/276455.html> (6.11.2015)

<sup>67</sup> <http://www.atlantico.fr/decryptage/crise-migrants-arreter-valse-bons-sentiments-pour-attaquer-aux-questions-qui-fachent-guy-lain-chevrier-2308959.html> (6.11.2015).



und krumm. Er stand vor dem Schaufenster und sagte, man muß klagen, das ist unlauterer Wettbewerb. Die ruinieren das Handwerk. (Timm, 2003, *Am Beispiel meines Bruders*, p. 85).

Non siamo molto lontani in questo esempio dagli argomenti degli antagonisti dei forum e dalla loro concezione della migrazione come causa primaria dei danni economici del paese che accoglie gli immigranti.

Bisogna osservare, a questo punto, che la graduazione di quantità, che valuta e confronta i molti vantaggi (economici) del CATTIVO e gli innumerevoli svantaggi della VITTIMA, appartiene al patrimonio comune di molte fiabe classiche, per esempio:

“Bei vestiti”, disse la prima. “Perle e gemme”, disse la seconda. (...) “Tu, Cenerentola”, disse questa, “non hai niente da metterti addosso, non sai ballare, e vorresti andare a nozze!” (...) Ma la matrigna disse: “No, Cenerentola; non hai vestiti e non sai ballare; non verrai!” (Cenerentola)

A questo punto, nelle fiabe, occorre un EROE, che intervenga a levare la VITTIMA dalle difficoltà, da uno stato di disagio economico, da una situazione penosa allo scopo di riavere i vantaggi che pensa le spettino di diritto:

Il giorno dopo quando la festa ricominciò e i genitori e le sorellastre erano di nuovo usciti, Cenerentola andò sotto al nocciolo e gridò:

“Scrollati pianta, stammi a sentire,  
d’oro e d’argento mi devi coprire!”

Allora l’uccello le gettò un abito ancora più superbo del primo. E quando comparve a nozze così abbigliata, tutti si meravigliarono della sua bellezza. Il principe l’aveva aspettata, la prese per mano e ballò soltanto con lei. (Cenerentola)

La richiesta di aiuto da parte di un EROE, ci insegnano le fiabe, è dunque legittima. Le fiabe tramandano un concetto di giustizia che ha come legge suprema il dovere di aiutare materialmente e moralmente il più debole e di intervenire contro il CATTIVO per toglierlo da una situazione di difficoltà. Così diventa comprensibile come la nostra concezione del mondo, anche quella di coloro che discriminano e che odiano, sia determinata da modelli mentali che sono patrimonio comune di una comunità e che ci vengono tramandati fin dall’infanzia.

## Bibliografia

- Amossy R. 2002, *Pragmatique et analyse des textes*, Presses de l'université de Tel-Aviv, Tel-Aviv.
- Binazzi A. 2008, *Modelli Mentali: Un'analisi epistemologica*, in "Humana.Mente" 5, Aprile 2008, pp. 65-102, Firenze. [http://www.humana.mente.eu/PDF/paper\\_binazzi\\_Modelli.pdf](http://www.humana.mente.eu/PDF/paper_binazzi_Modelli.pdf) (6.11.2015).
- Basile G. 2001, *Le parole nella mente: relazioni semantiche e struttura del lessico*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Beck G. 1980, *Sprechakte und Sprachfunktionen. Untersuchungen zur Handlungsstruktur der Sprache und ihren Grenzen*, Niemeyer, Tübingen.
- Becker M. 2012, *Metaphern im politischen Diskurs der französische Präsidentschaftswahlkampf 2012. Sprachverwendung und persuasive Strategien des FN und der UMP zum Thema Immigration*. Magisterarbeit an der Freien Universität und der Technischen Universität Berlin, Berlin.
- Borges J.L. 1985, *Il libro di sabbia*, "Tutte le opere: 1", Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Calastri S. 2014, "Non sono razzista, ma...", [www.tink.ch/ti-neu/article/2014/12/16/non-sono-razzista-ma](http://www.tink.ch/ti-neu/article/2014/12/16/non-sono-razzista-ma) (6.11.2015).
- Charaudeau P. 2005, *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, Vuibert, Paris.
- Charaudeau P. 2009, *Identité sociale et identité discursive. Un jeu de miroir fondateur de l'activité langagière*, Charaudeau P. (ed.) 2010, "Identités sociales et discursives du sujet parlant", L'Harmattan, Paris.
- Conesa P. 2011, *La fabrication de l'ennemi. Ou comment tuer avec sa conscience pour soi*, Laffont, Paris.
- Çurum Duman D. 2012, *L'identité et ses représentations: Ethos et Pathos*. "Synergies Turquie" 5/2012, pp. 187-200. <http://gerflint.fr/Base/Turquie5/duman.pdf> (6.11.2015).
- Ducrot O. 1972, *Dire et ne pas dire. Principes de sémantique linguistique*. Hermann, Paris.
- Ducrot O. 1973, *La Preuve et le dire. Langage et Logique*. Maison Mame, Paris.
- Ducrot O. 2004, *Argumentation rhétorique et argumentation linguistique*, "L'argumentation aujourd'hui. Positions théoriques en confrontation.", p. 17-34, Presses de la Sorbonne Nouvelle, Paris.
- Ducrot O., Anscombe J.C. 1983, *L'Argumentation dans la langue*, Mardaga, Coll. "Philosophie et langage", 184 pp., Bruxelles.
- Eco U. 2003, *Alcuni dei miei migliori amici*, in "La Bustina di Minerva", *L'Espresso* 21.08.2003.
- Fenoglio B. 1968, *Il partigiano Johnny*, Einaudi, Torino.
- Ferrari F. 2013, *Non solo metafore. (De)costruzione della strategia persuasiva di G.W. Bush Jr.*, libreriauniversitaria.it edizioni, Padova.
- Forrest L. 2008, *The Three Faces of Victim*, Chattanooga, TN, The Conscious Living Media. <http://www.lynnforrest.com/articles/2008/06/the-faces-of-victim/> (6.11.2015).
- Giustiniano, *Corpus Iuris Civilis*, digitalizzazione completa. Lion, Hugues de la Porte, 1558-1560. <http://droitromain.upmf-grenoble.fr/Corpus/d-43.htm#16> (6.11.2015).
- Goffman E. 1955, *On Face-Work: An Analysis of Ritual Elements in Social Interaction*, in "Psychiatry: Journal of Interpersonal Relations" 18 [3], pp. 213-231 [rpt. in: *Interaction Ritual*, pp. 5-46]
- Goffman E. 1967, *Interaction Ritual: Essays on Face-to-Face Behavior*, (New York: Doubleday Anchor, 1967) (London: Allen Lane, 1972).

- Grice P. 1975, *Logic and Conversation*, "Syntax and Semantics", tomo 3, pp. 41-58, Academic Press, New York.
- Habermas J. 1976a: *Universalpragmatische Hinweise auf das System der Ich-Abgrenzung*, in Auwärter M., Kirsch E., Schröter M. (ed.), *Kommunikation. Interaktion. Identität*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 332-347.
- Habermas 1976b, *Vorstudien und Ergänzungen zur Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Hundsnurscher F. 1994, *Lügen – auch eine Form sprachlichen Handelns*, "Sprache, Onomatopöie, Rhetorik, Namen, Idiomatik, Grammatik. Festschrift für Prof. Dr. Karl Sornig zum 66. Geburtstag.", pp. 97-113, Grazer Linguistische Monographien 11, Graz.
- Johnson-Laird P. N. 1989 *Mental models*, in Posner M.L. (ed.), *Foundations of Cognitive Science*, MIT Press, Cambridge, MA, pp. 469-499.
- Karpman S. 1968, *Fairy tales and script drama analysis*, in "Transactional Analysis Bulletin" 7 [26], pp. 39-43. <http://www.karpmandramatriangle.com/pdf/Drama> (6.11.2015).
- Karpman S. 2014, *A Game free Life. The definitive book on the Drama Triangle and Compassion Triangle by the originator and author*, Drama Triangle publications, San Francisco, CA.
- Kerbrat-Orecchioni C. 1986, *L'implicite*, A. Colin, Paris.
- Ivaldi A. 2004, *Il triangolo drammatico. Da strumento descrittivo a strumento terapeutico*, in "Cognitivismo clinico" 1 [2], pp. 108-123. <http://www.apc.it/wp-content/uploads/2013/06/ivaldi.pdf> (6.11.2015).
- Lakoff G. 1991, *Una figura del pensiero*, in Cacciari C. (ed.), *Teoria della metafora. L'acquisizione, la comprensione e l'uso del linguaggio figurato*, Raffaello Cortina editore, Milano, pp. 215-228.
- Lakoff G. 2004, *Don't Think Of An Elephant! How Democrats And Progressives Can Win: Know Your Values And Frame The Debate: The Essential Guide For Progressives*, Chelsea Green Publishing, Hartford. (trad. it. 2006 *Non pensare all'elefante!*, Fusi orari).
- Lakoff G., Wehling E. 2014, *Auf leisen Sohlen ins Gehirn. Politische Sprache und ihre heimliche Macht*, Carl-Auer Verlag, Heidelberg.
- Lo Cascio V. 1991, *Grammatica dell'argomentare: strategie e strutture*, La Nuova Italia, Venezia.
- Manzoni A. 1843/1988, *I promessi sposi*, a cura di E. Raimondi e L. Bottoni, Principato, Milano.
- Marty F. 2007, *La possibilité du mensonge appartient à la structure des langues humaines*, in Castillo M. (ed.), *Éthique du rapport au langage*, L'Harmattan, Paris, pp. 111-126.
- Meibauer J. 2013 (ed.), *Hassrede/Hate Speech. Interdisziplinäre Beiträge zu einer aktuellen Diskussion*, Gießener elektronische Bibliothek, Gießen.
- Moeschler J., Schelling M., Zenone A. (1982) *Structure de l'intervention, connecteurs pragmatiques et argumentation*, in "Cahiers de Linguistique Française" 4, pp. 165-187.
- Moeschler J. 1989, *Topoi and inferences*, in "Communication and Cognition. Artificial Intelligence" 6 [4], pp. 249-264.
- Moeschler J. 1991, *Les aspects pragmatiques de la négation linguistique: acte de langage, argumentation et inférence pragmatique*, in "Travaux du Centre de Recherche Sémiologique" 59, pp. 103-138.
- Moeschler J. 1992, *Une, deux ou trois négations?*, in "Langue Française" 94, pp. 8-25.
- Moeschler J. 1993, *Lexique et pragmatique*, in "Cahiers de Linguistique Française" 14, pp. 7-35.

- Nølke H. 1992, *Semantic constraintson argumentation: from polyphonic micro-structure to argumentative macro-structure*, in “Argumentation Illuminated”, pp. 189-200, Sicsat, Amsterdam.
- Paveau M-A., 2013, *Langage et morale. Une éthique des vertus discursives*, Lambert-Lucas, Limoges.
- Perelman C., Olbrechts-Tyteca L. 1958, *Traité de l’argumentation. La nouvelle rhétorique*, Presses Universitaires de France, Paris 1958 (trad. it. *Trattato dell’argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi “Reprints”, Torino 1976/1966).
- Pinker S. 2007, *The stuff of thought. Language as a window into human nature*. Viking, New York. (trad. it. 2009, *Fatti di parole. La natura umana svelata dal linguaggio*. Mondadori, Milano.)
- Pirazzini D. 2002, *Ist Persuasion das Ziel der Argumentation?*, in “Textsorten im romanischen Sprachvergleich”, pp. 137-152, Stauffenburg Verlag, Tübingen.
- Pötters W. 1992, *Negierte Implikation im Italienischen. Theorie und Beschreibung des sprachlichen Ausdrucks der Konzessivität auf der Grundlage der Prosasprache des Decameron*, Niemeyer (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, Band 239), Tübingen.
- Righetti F. et al. 2008, *La Menzogna a cura di Maria Grazia Profeti Vol. I*, Alinea Editrice, Firenze.
- Schwarz-Friesel M. 2010, „Ich habe gar nichts gegen Juden!“ Der „legitime“ Antisemitismus der Mitte, Schwarz-Friesel, Friesel, Reinharz (eds.) 2010, pp. 27-50.
- Schwarz-Friesel M., Friesel E., Reinharz J. (eds.) 2010, *Aktueller Antisemitismus – ein Phänomen der Mitte*, De Gruyter, Berlin.
- Schwarz-Friesel M., Reinharz J. 2013, *Die Sprache der Judenfeindschaft im 21. Jahrhundert*, De Gruyter, Berlin.
- Shakespeare W. 1600, *The Merchant of Venice*. <http://shakespeare.mit.edu/merchant/index.html> (6.11.2015).
- Sontag S. (1978), *Illness as Metaphor*, Farrar, Straus & Giroux, New York (trad. it 1979, *Malattia come metafora: il cancro e la sua mitologia*, Einaudi, Torino).
- Strömsdörfer D. 2009, *Lüge und Linguistik: Pragmalinguistische Untersuchungen am Beispiel von Politikeraussagen*, Diplomica Verlag GmbH, Hamburg.
- Timm U. 2003, *Am Beispiel meines Bruder*, Kiepenheuer & Witsch, Köln.
- Van Dijk T. 1984, *Prejudice in Discourse: An Analysis of Ethnic Prejudice in Cognition and Conversation*, J. Benjamins Publishing Company, Amsterdam.
- Van Eemeren F.H. 2010, *Strategic Maneuvering In Argumentative Discourse: extending the Pragma-dialectical Theory of Argumentation*, J. Benjamins Publishing, Amsterdam.
- Van Eemeren F.H., Garssen B. et. al. 2013, *Handbook of Argumentation Theory*, Springer Verlag, Heidelberg.
- Van Eemeren F.H., Grootendorst R. 1984, *Speech acts in argumentative discussions: A theoretical model for the analysis of discussions directed towards solving conflicts of opinion*, Floris Publications, Dordrecht.
- Van Eemeren F.H., Grootendorst R. 1992, *Argumentation, communication, and fallacies: A pragma-dialectical perspective*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ.
- Van Eemeren F.H., Grootendorst R. 1995, *The Pragma-Dialectical Approach to Fallacies*, in “Fallacies: Classical and Contemporary Readings”, The Pennsylvania State University Press, Pennsylvania.
- Van Eemeren F.H., Grootendorst R. 2004, *A systematic theory of argumentation: The pragma-dialectical approach*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Weinrich H. 1976, *Sprache in Texten*, Klett-Cotta, Stuttgart.

- Weinrich H. 1976, *Linguistica della menzogna*, in Weinrich H. (ed), *Metafora e menzogna. La serenità dell'Arte*, Il Mulino, Bologna, pp. 133-191.
- Wengeler M., Ziem A. 2013, *Sprachliche Konstruktionen von Krisen. Interdisziplinäre Perspektive auf ein fortwährend aktuelles Phänomen*, Hempen Verlag, Bremen.
- Wengeler M., Ziem A. 2014, *Wie über Krisen geredet wird. Einige Ergebnisse eines diskursgeschichtlichen Forschungsprojekts*, in "Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik" 173, pp. 52-75, Siegen.
- Wittgenstein L. 1984, *Über Gewissheit*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (trad. It. 1999 *Della certezza*, Einaudi, Torino)